

Quanti Indignados crescono dalle radici no global

Sette anni fa, alla Puerta del Sol a Madrid la protesta di migliaia di giovani. Oggi Podemos e i movimenti municipalisti spagnoli si preparano alla sfida delle elezioni 2019. Ma è indubbio che le loro rivendicazioni dal basso siano diventate patrimonio comune

di Steven Forti - da Barcellona

Era il 15 maggio del 2011. Alcune decine di giovani decisero di accamparsi alla Puerta del Sol di Madrid per protesta contro le politiche di austerità del governo socialista di Zapatero. Non erano stati convocati da partiti e sindacati di sinistra. Non c'erano bandiere, non c'erano leader. Tutti rimasero di sasso. "Ma chi è questa gente? Da dove viene?". Il modello era quello di piazza Tahrir che aveva dato il via, pochi mesi prima, alle primavere arabe nell'Egitto di Mubarak.

Nei giorni successivi, anche grazie alle reti sociali, la protesta si convertiva in un'onda gigantesca che travolgeva una Spagna colpita dalla crisi: le piazze di tutte le città del Paese iberico erano invase pacificamente da migliaia di giovani. Fu il movimento del 15-M, conosciuto come gli *Indignados*, a partire dal titolo del libro di Stéphane Hessel (pubblicato in Italia da Add edizioni ndr). Durante diverse settimane si organizzarono assemblee pubbliche e dibattiti sulla crisi in Grecia, sulla situazione in Islanda, sul problema degli sfratti, sui tagli al Welfare. Si crearono commissioni specifiche per gestire le *acampadas*. Migliaia di persone si avvicinarono: giovani, ma non solo. «¡Democracia Real YA!», «Juventud sin futuro» e «No nos representan», questi gli slogan più gridati in quei giorni. Fu un momento di forte politicizzazione che segnò senza dubbio un prima e un dopo. Da allora sono passati più di sette anni. In molti si sono domandati che fine hanno fatto gli *Indignados*. È stata un'esplosione fine a se stessa? Un fuoco d'artificio nel cielo spagnolo e nulla più? Domande che ci si è fatti già in passato, soprattutto in relazione al Sessantotto. La comparazione non è fuori luogo se si pensa che anche nel 2011 il movimento è stato in buona misura internazionale: dalle primavere arabe a Occupy Wall street, dalle manifestazioni in

Francia al movimento contro la riforma universitaria in Inghilterra... Se si guarda ai risultati elettorali nel 2011 sembrerebbe che gli *Indignados* siano stati duramente sconfitti: nelle elezioni amministrative del maggio e nelle politiche di novembre il Partido popular di Mariano Rajoy stravinse. Ma in realtà, come recitava uno degli slogan delle *acampadas* già usato dagli zapatisti, «siamo lenti perché andiamo lontano».

In realtà, il ciclo di proteste avviato nella primavera del 2011 continuò molto di più di quel che durarono le occupazioni delle piazze. Da un lato, si organizzarono grandi manifestazioni come la giornata di protesta internazionale del 15 ottobre del 2011 - oltre mille città in 90 Paesi - o Rodea el Congreso il 25 settembre del 2012 e si formarono assemblee di quartiere che favorirono l'avvicinamento di molte persone all'attivismo. Dall'altro si crearono nuovi movimenti o se ne rafforzarono di già esistenti, come le Mareas in difesa della scuola e la sanità pubblica o la Plataforma de Afectados por la Hipoteca (Pah) che lottava contro gli sfratti per mutui ipotecari. È bene ricordare l'impatto della crisi in Spagna: nel 2013 la disoccupazione arrivò al 27%, quella giovanile superò il 50%, e nei cinque anni precedenti oltre mezzo milione di famiglie persero la casa. La situazione era esplosiva.

Nell'autunno del 2013 si percepisce che il ciclo di proteste sta per concludersi e che è difficile ottenere di più. A febbraio Ada Colau, allora portavoce della Pah, era intervenuta nel Parlamento spagnolo per difendere una legge di iniziativa popolare sul diritto alla casa. Ma il Pp aveva la maggioranza assoluta e la legge, per cui si erano raccolte un milione e mezzo di firme, non vedrà mai la luce. Come possiamo incidere sulla politica? Come possiamo trasformare la società? Queste sono le domande che molti degli attivisti si fanno in



quel momento. È allora che nasce Podemos, presentato da Pablo Iglesias nel Teatro del Barrio di Lavapiés nel gennaio del 2014. Alle elezioni europee del maggio successivo Podemos sarà la grande sorpresa, ottenendo oltre un milione di voti e cinque eurodeputati, tra cui *el coleta*. Ma è sempre allora che prende forma il progetto municipalista di Barcelona en Comú che convertirà l'anno successivo Ada Colau nella prima sindaca donna della *Ciudad condal*. Barcellona non fu un caso isolato: nacquero decine e decine di piattaforme municipaliste in tutta la Spagna. E molte di queste, come quelle di Madrid, Valencia, Saragozza, Cadice, Santiago de Compostela, La Coruña o Ferrol, vinsero le elezioni comunali del maggio 2015.

Una vera rivoluzione a partire dal basso, dal locale, dai problemi della gente.

Si è molto dibattuto se Podemos e le confluente municipaliste sono la continuazione degli *Indignados*. I puristi dicono di no. Sono partiti, si muovono nelle istituzioni, occupano quote di potere: non possono rappresentare lo spirito del 15-M. Ma è indubbio che senza gli *Indignados* non sarebbe stato possibile il cambiamento politico che ha vissuto la Spagna negli ultimi anni. Ed è indubbio, poi, che diverse delle rivendicazioni delle piazze del 2011 sono diventate di senso comune e che questioni come la partecipazione della cittadinanza, la trasparenza, la lotta alla corruzione, la femminilizzazione della politica, la mobilità sostenibile, il diritto alla casa si sono tradotte in ambito istituzionale.

Ada Colau viene dalle lotte per la casa, Pablo Iglesias ha studiato i disobbedienti italiani

Si è molto dibattuto se Podemos e le confluente municipaliste sono la continuazione degli *Indignados*. I puristi dicono di no. Sono partiti, si muovono nelle istituzioni, occupano quote di potere: non possono rappresentare lo spirito del 15-M. Ma è indubbio che senza gli *Indignados* non sarebbe stato possibile il cambiamento politico che ha vissuto la Spagna negli ultimi anni. Ed è indubbio, poi, che diverse delle rivendicazioni delle piazze del 2011 sono diventate di senso comune e che questioni come la partecipazione della cittadinanza, la trasparenza, la lotta alla corruzione, la femminilizzazione della politica, la mobilità sostenibile, il diritto alla casa si sono tradotte in ambito istituzionale.

Ce lo dicono anche le biografie di alcuni dei protagonisti della nuova politica spagnola. Ada Colau era appunto portavoce della *Pah*, dopo anni di attivismo nella lotta per il diritto alla casa. Pablo Iglesias era alla Puerta del Sol, mentre diversi dirigenti di Podemos, come Rita Maestre o Ramón Espinar, vengono dall'esperienza di *Juventud sin futuro*, uno dei collettivi che è a monte del 15-M. E potremmo continuare a lungo. Ma è interessante vedere come proprio Colau, Iglesias o anche Juan Carlos Monedero vengano dall'esperienza no global che ebbe il suo apice in Spagna con il movimento contro la guerra in Iraq nel 2003. È un caso che la tesi di dottorato di Iglesias sia sui disobbedienti italiani? O è ancora un caso che le esperienze latinoamericane influenzarono molto i fondatori di Podemos? Monedero è stato consigliere di Chávez tra il 2005 e il 2010, mentre Errejón collaborò con il Mas di Evo Morales prima del 2011.

Podemos e le confluente municipaliste sono, insomma, l'onda lunga degli *Indignados* e hanno le loro radici in buona misura nel movimento no global. Ora la sfida è quella delle elezioni amministrative ed europee del giugno 2019. Tutti si giocano moltissimo. In primis i Comuni del *cambio*. Ma anche Podemos che dovrà dimostrare di essere una forza che influisce sulla politica spagnola e, soprattutto, sul nuovo governo socialista di Pedro Sánchez. Lì si capirà davvero se gli *Indignados* sono stati un *début* di qualcosa di **duraturo**.

Ada Colau, al centro, saluta i suoi sostenitori dopo essere stata eletta nuovo sindaco di Barcellona. 13 giugno 2015